

Roberto FORNARA, *Abitare il segreto del tuo Volto. Elisabetta e la Trinità: "faccia a faccia nelle tenebre"*, Edizioni OCD, Roma 2016, 288 p., ISBN 978-88-7229-650-9, € 16.

Questo testo, di spessore teologico e spirituale, amplia e approfondisce notevolmente il precedente *Abitare la tua casa. Elevazione alla Trinità di Elisabetta della Trinità. Testo e commento* (ed. Monastero San Giuseppe, Roma 2005). Oltre all'inserzione, nella parte centrale, di diversi capitoli quasi totalmente riscritti, viene arricchito da parecchie note esplicative e bibliografiche e dalla

traduzione, leggermente rinnovata, della celebre preghiera di Elisabetta della Trinità. L'esperienza spirituale della giovane Santa è compresa nella sua autenticità alla luce dei suoi scritti e delle testimonianze dei processi di beatificazione, talora riportate. L'autore si preoccupa inoltre di far emergere lo sfondo biblico dell'"esistenza teologica" di Elisabetta e di alcune espressioni della sua preghiera, con numerosi accostamenti a passi scritturistici, pilastri di una vera e propria «teologia contemplativa» (149). Il titolo la sintetizza mirabilmente e allo stesso tempo rivela il contenuto di quest'opera, individuandone, nel fluire della lettura, un ideale filo rosso che congiunge e armonizza le sue varie componenti. Si tratta dell'espressione dei *Salmi* attinta un po' liberamente dalla stessa Santa: «abitiamo "il segreto del suo Volto", in un profondo mistero, un silenzio eterno» (181). «Sono parole scelte con molta cura. *Abitare* è rimanere, è fedeltà, è [...] vivere concretamente, nel tempo, la fedeltà dell'incontro. *Abitare* richiama la casa, i legami più profondi, più intimi della vita familiare, la sicurezza, il riposo» (182).

La metafora, carissima a Elisabetta fin dalla sua infanzia, della casa, dell'abitare, ritorna come un *leitmotiv*, con i suoi opposti movimenti di entrare e uscire, separazione e intimità.

Dopo un'introduzione di carattere generale in cui vengono presentati *Il contesto, Le fonti, La struttura, Le particolarità del testo*, dell'Elevazione alla Trinità, l'autore scandaglia le profondità dei grandi simboli che «la attraversano e la strutturano, donandole un calore e un colore che ne fanno una delle più belle preghiere della storia e della spiritualità cristiana» (13). Persegue così lo scopo di sottolineare una delle caratteristiche della giovane carmelitana: «la fantasia, la vena artistica e il dono di saper evocare e di trasmettere la ricchezza della capacità simbolica del reale» (12).

Il primo degli orizzonti simbolici preso in considerazione è proprio quello della «casa accogliente» (59-119), interpretato secondo la categoria del desiderio: «L'uomo spirituale capace di desiderare è colui che percepisce di abitare una casa e di poter essere una casa accogliente per l'altro, ma, nello stesso tempo, è colui che continuamente ricerca nell'altro una casa accogliente, un rifugio sicuro. Tutti siamo alla ricerca di una casa. Tutti ne abbiamo un estremo bisogno» (63). Inoltre il tema della casa è affrontato da Elisabetta nella prospettiva, così vitale, dell'appartenenza e inabitazione reciproca: «la persona vuole entrare sempre più nella casa di Dio [...], ma comprende nello stesso tempo la propria vocazione ad essere la sua casa, il luogo del suo riposo, il suo tempio santo» (65). Il Dio che incontra Elisabetta «è un Dio che protegge e custodisce,

ma è anche un Dio che ama e pertanto, [...] si consegna con tutta la fragilità e la vulnerabilità del suo amore appassionato: è il Verbo fatto carne che cerca rifugio e protezione nella debolezza della nostra umanità» (123).

L'orizzonte simbolico che segue è quello della luminosità della fede (129-156), mediante il quale Elisabetta riesce a mantenere la tensione tra rivelazione e nascondimento, l'ambiguità della visione, proprie dell'esperienza spirituale. Tuttavia, se gli opposti sono compresenti e da fedele discepolo di Giovanni della Croce è ben consapevole dell'abituale nascondimento di questa luce, «l'orizzonte in cui si sperimenta il "faccia a faccia nelle tenebre" è [...] fondamentalmente radioso e luminoso» (143). Credere è per lei saper vedere al di là delle apparenze, nel cuore della realtà, «contemplare ciò che l'occhio non vede» (P 83), sviluppare come accadde il mattino di Pasqua a Maria di Magdala uno sguardo capace di penetrare il reale e cogliervi il Volto radioso di Cristo. La luce della fede infatti inonda la corporeità, i sensi, le esperienze, divenuti per la nostra Santa "sacramenti" di una presenza, lasciando intravedere qualcosa di accostabile, secondo l'autore, alla "mistica dell'istante": «l'uomo è chiamato a riconoscere che questo preciso istante, il presente del mio tempo, del mio corpo, della mia umanità delle mie relazioni è la casa in cui posso incontrare il Dio presente e in cui Dio stesso abita» (161).

Il terzo orizzonte simbolico (viene omesso quello della morte, presente nella prima versione) è l'amore sponsale (167-185): «Certe invocazioni, certe esplosioni di lode e di gioia si capiscono soltanto nell'orizzonte di un rapporto d'amore e di una comunione sponsale piena» (169). Nel traboccare del cuore, infatti, fluiscono le espressioni di totalità, della donazione ancora una volta reciproca, che assorbe tutte le energie e investe tutta la persona.

L'ultima parte (189-275) è consacrata all'analisi puntuale del testo dell'*Elevazione alla Trinità*, riletto nel riuscito tentativo di penetrare che cosa essa chieda, su cosa si fondi e in che misura comunichi l'esperienza viva di preghiera di Elisabetta. Entriamo così sempre più nell'intimità della sua "casa", seguendo la nostra orante mentre si rivolge al Dio Trinità nella sua unità, chiedendogli il dono della pacificazione interiore; al Figlio, con un triplice "vorrei", che esprime il desiderio di essere rivestita di Lui stesso; e allo Spirito perché compia in lei una nuova Incarnazione, le doni «una nuova e traboccante umanità», secondo la felice traduzione dell'autore, in grado di offrire il suo assenso (ciò che potrebbe mancare) alla passione di Cristo, alla sua opera di salvezza. Infine la consegna di sé, «mi abbandono a voi come una preda», e l'immagine del seppellirsi in Dio, per non uscirne più, desiderio ripetuto di reciproca in-

bitazione, suggeriscono la conclusione aperta di una struttura circolare, che invita ad assaporare, a continuare a ripetere con Elisabetta *L'Elevezione*: «Non si può meditare questa preghiera senza lasciarsi attirare in un irresistibile vortice d'amore [...], senza aprire il cuore allo stupore adorante, senza sentir nascere nel profondo un desiderio: "abitare la casa" di quel Dio che abita dentro di noi, al centro di noi stessi» (17).

MARIA MANUELA ROMANO, OCD